

ACCENDIAMO LA SPERANZA

LETTERA ALLA COMUNITÀ DIOCESANA

Carissime e carissimi,

il prossimo Giubileo ordinario del 2025, che ha per tema «La speranza non delude», con un richiamo esplicito a Rm 5,5, ove Paolo considera tale virtù un dono dell'amore di Dio, dà al nostro anno pastorale 2024-2025 un preciso orientamento spirituale. Perché la speranza, da un punto di vista cristiano, non delude? Ciò che animava l'apostolo in questa sua profonda intuizione è la certezza che Dio, per mezzo di Gesù, è sempre dalla nostra parte. Per cui egli ha ragione quando afferma che nulla potrà mai separarci dall'amore di Cristo (cfr. Rm 8,35), perché il suo modo di relazionarsi con noi, rifuggendo il tornaconto personale, è apertamente ripiegato sui nostri bisogni, attento come nessuno alle nostre angosce e miserie, e proteso a rilevare davanti a Dio la nostra dignità, nonostante contraddizioni, ambiguità, colpevolezze. Per Gesù conta soltanto quello che siamo, al di là delle corrispondenze più o meno generose, impegnati – e questo è importante – a coltivare e assimilare il suo amore che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori.

Su quest'amore vogliamo interrogarci: in che misura stiamo dando riscontro all'amore di Dio, riversato nei nostri cuori con tale abbondanza da percepire la sua presenza di Padre buono e misericordioso? La domanda nasce dall'uso che fa Paolo del verbo «riversare». In greco *ekchéō*, al perfetto medio passivo, sta a indicare il gesto di una persona che non ha limiti nel dare, pur consapevole che la sua azione possa andare a vuoto. Pensare questo di Dio è straordinario, considerando che tale prodigalità si concretizza nel modo con cui Gesù ha donato la sua vita. Potremmo forse dubitare di quest'amore, alla luce di quello che già conosciamo, attraverso il vangelo, del *modus operandi* di Gesù di Nazareth? L'apostolo, in questa prospettiva, è molto esplicito. Qualche riga più avanti della sua lettera ai Romani, al v. 6, lo afferma con perentorietà: «Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori (meglio tradurre alla lettera: mentre noi siamo ancora fragili = *ontōn hēmōn asthenōn eti*), Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito».

Da questo versetto risaltano due indicazioni di contemporaneità che lasciano senza parole: la nostra condizione di debolezza, qui e ora, che è la fragilità umana, ravvisata nel quotidiano dalle nostre ambascie e segnata dalla presenza di Cristo, e l'espressione singolare «tempo stabilito», il *kairós*. Quest'ultimo è da considerarsi tempo di Dio, un tempo attuale che si verifica ogniqualvolta siamo visitati dalla grazia, da quell'amore riversato nei nostri cuori, appreso e assimilato in Gesù. È la ragione perché l'apostolo ripete, con parole più esplicite, il medesimo significato al v. 8: «Dio dimostra il suo amore verso di noi, perché mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi». La sollecitudine di Dio, manifestatasi nella testimonianza di Gesù, morto per noi, è il suo amore, la cui gratuità non sta soltanto nel fatto che egli non chieda corrispondenza, ma nell'averci donato il Figlio senza alcun merito, nella piena consapevolezza che non avremmo mai potuto ricambiare, giacché la risposta sta solo nell'accettare la propria fragilità e superarla per il bene altrui. Sì, proprio per questo motivo: per il bene di coloro con cui condividiamo l'amore di Dio in Cristo Gesù.

Se la nostra speranza ha un nome: Gesù, il vivere da cristiani obbliga non tanto a corrispondergli, perché sarebbe impossibile donare la vita agli altri come egli ha fatto, quanto a esercitare con gesti, piccoli e concreti, la verità di quest'amore riversato nei cuori. Quando in più occasioni richiamiamo alla nostra memoria l'impegno per la comunione ecclesiale, che vuol dire accogliersi vicendevolmente da fratelli e sorelle, senza badare a giudizi precostituiti e soprattutto senza lasciarsi condizionare da essi, si suole alludere a una disciplina che attesta la nostra reale scelta della persona di Gesù. L'ascesi infatti è un aspetto connotativo della vita

cristiana che riguarda il comportamento o la relazione, suggestionati il più delle volte dalle nostre complesse personalità. L'amore di Dio, se veramente lo abbiamo compreso e assimilato, dovrebbe stimolare un cambiamento, anche se non proprio repentino, laborioso e costante. Esso sottintende quei processi di conversione che nascono dall'ascolto coerente della Parola di Dio. È la ragione perché avviamo l'anno pastorale con la proposta della *lectio divina*, che non è un *optional* orientato a colmare qualche vuoto delle nostre attività, parrocchiali o diocesane, bensì la necessità dell'ascolto di Colui che insegna a gestire le nostre relazioni.

È mio desiderio che questo modo di pregare raggiunga veramente molti, la maggior parte, affinché ciascuno possa incontrare Gesù maestro che, nell'impartire le sue istruzioni sulla nostra vita, ci rende consapevoli dell'amore riversato nei nostri cuori, e, al contempo, sempre grati a lui, di imitarlo in qualche modo. Sì, la speranza cristiana, che è attesa del *novum* che Gesù disporrà con la sua piena manifestazione, si attua *già* nel nostro quotidiano: la novità di vita evangelica che l'ascolto orante della Parola di Dio compone, ogni giorno, nel nostro agire discepolare. È un motivo di fede che dobbiamo saper coltivare, meditando la Parola di Dio non soltanto nelle nostre comunità cristiane, ma anche in famiglia con i propri cari e in modo personale, tenendo aperto il libro sacro della bibbia nelle nostre case. Anche questo è un piccolo segno pedagogico che aiuta a destare la memoria su di lui, su quell'amore riversato di cui talvolta abbiamo un labile ricordo.

Questa speranza, che nutre l'attesa della venuta del Signore (cfr. 1Cor 16,22), corrobora efficacemente il nostro modo di relazionarci, *speranzoso*, nel senso di chi incarna tale virtù nella propria vita. È lo scopo del Giubileo, oltre al fatto che ciascuno, assimilando l'amore di Dio riversato nei cuori di tutti, cresce nell'essere sé stesso speranza per gli altri. Accoglierli per quello che essi sono, proprio come il Signore che, nella sua immensa bontà, non guarda i nostri difetti e si stupisce gioiosamente dei piccoli cambiamenti (cfr. Lc 15,7.10), è il modo giusto per accendere la speranza e lasciare che essa si esprima nella ferialità dei nostri gesti. È la missione che ci proponiamo di svolgere in quest'anno pastorale che si avvia, consapevoli che l'amore di Dio, irradiante la nostra vita, supporti e fondi un'altra certezza, presagita così dal profeta Isaia, secondo la versione greca dei Settanta: «Dio ritarda ancora per essere compassionevole con voi; per questo egli sarà esaltato, perché vi usa misericordia. Perciò il Signore Dio è vostro difensore e, laddove abbandonerete la vostra gloria, sarete beati rimanendo in lui» (30,18). La speranza cristiana, generativa di attese sempre nuove, esprime la sua efficacia in chi fonda la sua vita rimanendo nell'amore di Dio in compagnia di Cristo Gesù (cfr. Gv 15,10).

Piazza Armerina, 7 ottobre 2024

Memoria della Madonna del Rosario

✠ Rosario Gisana
Vescovo